

DOMANDA DI SENSO

Più passano i giorni e più rivela la sua portata il primo articolo apparso in apertura del 1986 a firma del Vicario Episcopale della nostra zona, Mons. Giuseppe Molinari. Era così: "Per una convergenza di senso" e chi l' ha conservato farà bene a rileggerlo per cogliere anche la continuità di un cammino che la comunità ecclesiale locale si sforza di compiere.

Questo articolo, che era e rimane un impegno per tutti i membri della comunità, mi è rimbalzato nella memoria, anche se applicato a un aspetto particolare, in modo ancor più forte durante uno dei tanti incontri di questo periodo quaresimale, riservato ad un pubblico giovanile ed avente come oggetto l'impegno politico. Già ne accennavo settimana scorsa, ma lo voglio qui sottolineare più chiaramente proprio mentre i militanti della politica stanno vivendo in questo periodo la stagione dei congressi di partito. Anche la nostra zona è battuta a tappeto, di assemblea in assemblea, per l'elezione dei delegati per i congressi nazionali: ma dietro tutte queste operazioni doverose si intravede una domanda, più tesa ancora sulla faccia di chi torna a casa logorato dal dibattito o dal servizio nelle realtà istituzionali, e la domanda è: ma che senso ha?

Già, che senso ha l'impegno in campo politico? È la stessa domanda che può fare da sintesi a tutte le provocazioni che i giovani di un paese del nostro territorio, l'ultimo sui monti, Premana, rivolgevano in modo vivace al sottoscritto alla ricerca non solo del "come" o del "con chi" fare politica, ma prima e più ancora del "perché". Significativo un incontro così, che mette a fuoco l'esigenza di tornare, per ripartirvi più decisamente, alle radici ideali e morali che muovono e fanno disponibili senza riserve per quel tipo particolarmente esigente del "farsi prossimo" che è appunto l'impegno politico.

E questa domanda di senso è diffusa anche altrove, sembra voler riaffiorare dopo anni dall'interno di gruppi, movimenti, parrocchie, perché si avverte la duplice esigenza di prendersi a cuore la condizione dell'uomo nella sua convivenza civile, convivenza che è costruita, piaccia o non piaccia, attraverso l'azione politica, e di non abbandonare questa azione così complessa, insidiata e delicata, solo ad alcuni, ma quasi di riappropriarsi il più direttamente possibile, oltrepassando il tempo delle deleghe in bianco, del valore del potere perché sia sempre più servizio.

Chissà se ci sarà dato di poter essere testimoni non solo di un'altra stagione di congressi di partito, ma soprattutto di una nuova stagione di consapevolezza del significato della stessa azione politica, come forma esigente di carità e di servizio? Molto dipenderà da ciascuno di noi: saremo testimoni di questa nuova stagione se ognuno di noi si sforzerà di raccogliere la domanda di senso e di offrire una risposta non scontata ma motivata, cioè se ognuno di noi accetterà di diventare partecipe in prima persona di quello che abbiamo già chiamato costruzione del bene comune.